

IL MIGLIOR FILM DEGLI ULTIMI 25 ANNI È «APOCALYPSE NOW»

Apocalypse now è stato votato il miglior film degli ultimi 25 anni da una giuria di 50 critici inglesi. Un sondaggio promosso dalla rivista del British Film Institute, «Sight & Sound», ha visto prevalere la pellicola del 1979 di Francis Ford Coppola, sulla guerra del Vietnam, davanti a *Toro scatenato* di Martin Scorsese e a *Fanny e Alexander* di Ingmar Bergman. Il direttore della rivista, Nick James, ha affermato che *Apocalypse now* merita questo riconoscimento perché si tratta di «un esperimento riuscito di un nuovo genere di film di guerra, che non cade mai dal filo su cui cammina in equilibrio tra stravaganza e profondità».

onda su onda

GULP, BONK & CLANG! LA RADIO DEL FUTURO RIPARTE DAI FUMETTI

Alberto Gedda

Fumetti in radio? Sì, grazie. Ma in modo intelligente, divertente, non deprimente. Perché «la letteratura disegnata», per dirla con il grande Hugo Pratt, merita attenzione, considerazione, emozione e non certo le cervelotiche elucubrazioni di fumettari falliti riciclati in noiosissimi critici. Così ci piace ascoltare, e segnalare, l'informata e piacevole rubrica *Matite in onda* ogni lunedì (dalle 14.35 per cinque minuti) su *Radio Popolare Network*. Autore e conduttore del programma è Andrea Plazzi, che da anni si muove fra radiofonia e fumetto, in diretta dalla bolognese *Radio Città del Capo*, emittente co-fondatrice del network di *Popolare*. Parlare di fumetti dai microfoni della radio non è facile, come dimostrano alcune trasmissioni estremamente tediose ascoltate nel tempo che, addirittura, proponevano tavole rotonde sul tema con devastanti bla-bla. La formula di Matite,

invece, è accattivante perché tematica (ogni puntata è dedicata ad un singolo autore), completa e ben ritmata. Ma c'è di più: «L'ascolto del nostro network avviene, per una percentuale significativa, tramite Rete in streaming audio - spiega Andrea Plazzi - e così durante la rubrica il sito propone una "visualizzazione" dell'autore di cui parlo con una scheda tecnica e la citazione di alcuni links ai quali collegarsi per vederne le opere e saperne di più». L'interazione fra parole radiofoniche e immagini in rete è possibile andando su www.radiopopolare.it/patchanka: un'intelligente opportunità in più offerta agli ascoltatori e segnatamente agli appassionati di fumetto che continuano ad essere una colorata, divertente e magmatica tribù, come ha dimostrato anche il successo della recente edizione di *Lucca Comics* storico appuntamento del settore.

E di parole, di belle parole, in radio vogliamo ancora parlare segnalando l'operazione di *RadioDue Rai* che ha portato il mitico *Commissario Maigret* ai microfoni proponendo in quindici puntate il romanzo di *George Simenon Il pazzo di Bergerac* che ci ha tenuti inchiodati all'ascolto ogni giorno (dalle 8.45 alle 9) e che si è concluso ieri. Per fortuna, però, lunedì si riparte con la *Félicie*, altro romanzo e altra inchiesta di *Simenon-Maigret* portata in radio con grande professionalità da *Tomaso Sherman* che firma sceneggiatura e regia. E viene, davvero, da chiedersi nuovamente se chi «fa» radio la ascolti: perché, se davvero la ascoltasse, sarebbe impossibile programmare un uso così sconsiderato della parola quale è la «lettura integrale» di romanzi senza una vera regia, effetti, suoni, musiche... come avviene sulla gemella *RadioTre*. Il responsabile di questa follia d'antan (che

contrabbanda cultura con noia) ascolti, per favore, lo sceneggiato di *RadioDue* con le belle voci di *Renato Mori* (che cuce *Maigret* su misura), *Paola Pitagora* (esatta *Signora Maigret*) e degli altri attori, un'équipe che riesce emozionalmente a trasmettere visioni (senza il ricorso ai links) e a farti entrare nella storia raccontata, tant'è che mentre guidi nella nebbia padana immagini d'essere nella piccola *Bergerac* oppure sul lungo *Senna* diretti al *Quai des Orfèvres* o magari alla *brasserie Dauphine*. Evocando quelle immagini in bianco e nero con *Gino Cervi* e *Andreina Pagnani* diretti da *Mario Landi* e prodotti da *Andrea Camilleri* che ci facevano scoprire *Parigi* e i *bistrot*. È qui la magia della parola che precede l'immagine, la sottolinea e concretizza plasmandone l'anima. Le letture integrali, per favore, lasciamole al canale universitario per gli insonni...

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Francesca Gentile

LOS ANGELES È considerato uno dei più originali e innovativi registi americani, il regista indipendente per antonomasia, uno di quelli che mai lavorerebbe per una major. Jim Jarmush si racconta e ci racconta il suo punto di vista sul mondo: la politica, Hollywood, il primo incontro con *Roberto Benigni*. L'occasione è il ritorno nelle sale cinematografiche italiane di *Down by Law*, il film che nel 1986 fece conoscere

all'America il talento comico di *Roberto Benigni* e che nella traduzione italiana divenne *Daunbailò*, parola senza senso, mera trasposizione della pronuncia americana del termine «fuorilegge», puro suono musicale, a sottolineare l'importanza che la musica (quella di *John Lurie* e *Tom Waits*, protagonisti insieme a *Benigni* del film) ricopre in questa, come in tutte le pellicole di *Jarmush*. La trama racconta di tre compagni di cella che riescono ad evadere e l'avventura della loro fuga. Ma la trama non è importante, è solo un pretesto per raccontare il mondo che *Jarmush* preferisce: quell'America popolare vista dagli occhi degli emarginati, spesso degli stranieri.

In *Daunbailò* lo straniero è *Roberto*, l'italiano che parla un buffo inglese, che non conosce l'America ma che individua meglio degli altri l'essenza di quella terra: «Un mondo triste e bello» farà dire *Jarmush* a *Benigni* in una delle scene del film.

E ora, a distanza di sedici anni, quel mondo è sempre triste e bello?

Forse un poco più triste che bello. Ma c'è ancora una sorta di bellezza, soprattutto nelle piccole cose. Il rapporto fra le gente, quello invece è proprio triste ormai.

Lei ha spesso raccontato l'America vista dagli occhi degli stranieri, *Benigni* in «*Daunbailò*», *l'immigrante ungherese* in «*Stranger than Paradise*», la coppia giapponese in «*Mystery Train*». Perché?

L'America è stata fatta da persone provenienti da altri paesi, ad eccezione dei nativi che sono stati praticamente tutti eliminati dalla mia gente e dalla mia cultura. Ma la ragione è un'altra: penso che coloro che hanno una prospettiva diversa, un po' distanziata spesso abbiano un più interessante e più acuto punto di vista. *Roberto* in *Daunbailò* mostra di capire e conoscere lo spirito dell'America in maniera più profonda rispetto ai due protagonisti americani. *Roberto* capisce la poesia di *Robert Frost* e la sua rappresentazione dello spirito dell'America, per gli altri si tratta solo di cose noiose che hanno dovuto studiare a scuola.

Cosa ricorda del giovane *Roberto Benigni*?

Torna nelle sale, dopo 16 anni, «*Daunbailò*»: ancora oggi sono stupefatto dell'arte di *Roberto*... «*Pinocchio*» lo andrò a vedere di corsa

Stranieri, diversi, nativi, emarginati: sono loro e i sogni a popolare il mio mondo (e quello di *Benigni*), dice il regista più indipendente d'America

i suoi film

Visioni, colori e suoni per l'epica dei perdenti

Permanent Vacation (1980)

La prima volta di *Jim* dietro alla macchina da presa, affiancato da quello che sarà suo fedele «complice» in tanti film: il sulfureo *John Lurie*, leader dei *Lounge Lizards*. In una *New York* semidivisa si aggira *Aloysius*, giovane «turista della vita» pronto a prendere e lasciare donne, ad ascoltare i passanti, a rubare auto finché non deciderà di scappare a *Parigi* in cerca della sua *Babilonia*.

Stranger Than Paradise - Più strano del paradiso (1984)

Film rivelazione che ha fatto conoscere il regista al pubblico internazionale e, soprattutto, ha affascinato la critica per la sua prorompente originalità «minimalista». Girato con gli scarti di pellicola de *Lo stato delle cose* di *Wim Wenders* il film ci descrive la vita di una coppia di sfaccendati: l'ungherese *Bela* (*John Lurie*)



Johnny Depp in «*Dead Man*»
Nella foto grande, *Tom Waits*, *John Lurie* e *Roberto Benigni* in «*Daunbailò*»
In alto a sinistra, *Jim Jarmush*

Ricordo di averlo visto per la prima volta a *Salsomaggiore*. Non avevo idea che fosse già famoso in Italia, ricordo che tutti lo salutavano e ricordo di aver pensato che a *Salsomaggiore* tutti dovevano conoscerlo. Poi l'ho incontrato a *Roma*, avevo in testa l'idea di *Daunbailò*, ne ho parlato con lui che si è immediatamente mostrato entusiasta. Appena ho finito la sceneggiatura abbiamo iniziato a girare e ho scoperto il talento di *Roberto*, ancora oggi continuo ad essere stupefatto dall'arte di *Benigni*.

Cosa pensa di «*Pinocchio*»? L'ha visto?

Non ancora. Voglio vederlo e voglio vederlo in italiano, con i sottotitoli. Non mi

Quattro episodi ambientati in una notte di *Memphis* vissuta attraverso le storie di personaggi molto «*jarmuschiani*». Apparizioni di *Elvis Presley* e anche di *Joe Strummer*, ex leader dei *Clash*, ma in carne ed ossa.

Taxisti di notte (1992)

Ancora un film a episodi. Cinque storie notturne a bordo di un taxi in cinque città diverse: *Los Angeles*, *New York*, *Parigi*, *Roma*, *Helsinki*. Nell'episodio romano torna di scena *Benigni*, nei panni del tassista che si ritrova con un prete a bordo in fin di vita.

Dead Man (1995)

Un western «lisergico» dove lo spazio della frontiera diventa un limite interiore. Una sorta di fuga dal mondo fatta di allucinazioni e visioni. Grande interpretazione di *Robert Mitchum* e strepitosa colonna sonora di *Neil Young*.

Ghost Dog - Il codice del samurai (1999)

Noir zen e onirico con tratti surreali col quale il regista prosegue la sua riflessione sulla morte iniziata con *Dead Man*. Un killer newyorkese al soldo della mafia trova ispirazione nell'*Hagakure*, il trattato sull'etica dei samurai. Ma quando i suoi padroni decidono di farlo fuori si trova di fronte ad un problema morale: come ribellarsi ai suoi signori? Ritorno di *Jarmush* alla forza del suo primo cinema.

accontenterò dell'edizione americana doppiata. Troverò un'edizione italiana con i sottotitoli a costo di andarlo a vedere in Francia.

«*Pinocchio*» però è molto lontano dal suo genere di film. Non trova? È un kolossal, in America ora verrà pubblicizzato nei McDonalds, ci hanno speso un sacco di soldi e gli effetti speciali si sprecano. «*Pinocchio*» non è un po' troppo «hollywoodiano» per i suoi gusti?

Io amo il cinema, ogni genere di film, non solo il genere di pellicole che faccio io. Qualche volta mi piacciono anche i grandi film hollywoodiani, i film d'azione, dell'orrore. Non ho preconcetti. E poi amo la storia di *Pinocchio*. Ho letto *Collodi* e sono curioso di vedere il lavoro di *Roberto*. *Pinocchio* non è il genere di film che farei ma questo non vuol dire che non mi piacerà.

Però non le piace l'industria hollywoodiana.

Io la chiamo la Santa Trinità: soldi, potere, prestigio... non è la religione che fa per me. Trovo che siano anche codardi nelle loro scelte, scelte facili, per non sbagliare. Capisco che si tratti di affari ma se facessero scelte più coraggiose probabilmente farebbero anche più soldi. Se facessero cose più interessanti, meno dispendiose ma più interessanti, probabilmente ne avrebbero anche un maggiore ritorno economico.

Più idee e meno soldi?

Più idee e meno cliché. A *Hollywood* ogni mossa viene testata. Ogni film viene mostrato prima dell'uscita ai ragazzi delle scuole o ai clienti di un centro commerciale, se qualcosa non piace immediatamente si cambia. Ma allora perché, dico io, non fate subito i film ai ragazzi delle scuole. Bisogna un po' forzare i gusti del pubblico, educarlo. Intendiamoci: non ho nulla contro i ragazzi o il pubblico di un centro commerciale, semplicemente non capisco *Hollywood*.

Torniamo dunque al suo cinema, quali sono i suoi prossimi progetti?

Sono molto superstizioso, preferirei non parlarne. Comunque farò dei corti quest'inverno e poi un film la prossima primavera e forse un altro film il prossimo inverno. Molti, anche troppi progetti. Ora mi prendo una pausa, per dormire. Perché se non dormo non sogno e se non sogno non ho input per i miei film. Le idee mi arrivano dai sogni.

Parliamo un po' di politica, parliamo di Bush, ora ha anche vinto le elezioni di metà mandato.

E la colpa è della stampa americana. Leggendo i giornali sembra che tutti in America amino *Bush*, ma non è vero. So di non essere l'americano tipo ma possibile che io non conosca nessuno, proprio nessuno che sostenga la politica di *Bush*? Non conosco nessuno che sia convinto della bontà dell'invasione dell'Iraq.

Invasione?

Sì, certo. Un'invasione che non è altro che un modo per distrarre l'opinione pubblica dai grandi scandali delle corporations americane, sto parlando dei casi *Worldcom* e *Enron*. Il più grande scandalo economico della storia dell'umanità, una bancarotta da 64 miliardi di dollari e qui si sente solo parlare di quanto è cattivo *Saddam*.

Una bocciatura su tutta la linea, insomma.

Come potrebbe essere altrimenti, l'attuale governo americano è al potere grazie alle corporations del petrolio e delle armi. È logico che faccia il loro gioco. Non c'è altro da dire, se non che tutto questo è molto triste.

La «santa trinità» di Hollywood? Soldi, potere, prestigio... come Bush, la cui guerra è un modo per distrarre dagli scandali finanziari